

MONICA GASPARI, *Sotto l'albero di mango...*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 39/10 (2019), pp. 31-33.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Sotto l'albero di mango...

MONICA GASPARI

Ho insegnato per vent'anni in una dozzina scuole di due province, Trento e Bergamo; soprattutto primaria e educazione degli adulti (adesso «istruzione», come dicono i miei colleghi dell'EDA) con qualche capatina alle medie, alle superiori e alla formazione professionale. Mi ritengo in generale soddisfatta delle mie esperienze di scuola anche se il bilancio negli anni ha avuto un andamento altalenante compatibilmente con: colleghi, dirigenti e presidi, genitori, normativa, i *media*, rapporto scuola-famiglia, burocrazia e cultura in generale.

Ho deciso di diventare maestra leggendo don Lorenzo Milani, con convinzione ho scelto sempre i «Gianni» della scuola, quelli che fanno più fatica, per «non fare parti uguali tra diseguali». Poi a un certo punto la chiarezza nell'identificare questi «Gianni» si è un po' sfocata...

Nella mia storia di insegnante, una domanda di fondo, come un costante tormento, non mi ha mai abbandonato: che senso ha? Che cosa resta di tutta questa scuola? Insegnare, apprendere, didattica, metodologia, progetti, *cooperative learning*, personalizzare, individualizzare, classi aperte, superamento delle classi... Il mio collega Enzo mi tirava sempre su di morale quando mi diceva: «Per fortuna imparano nonostante l'insegnante!».

I migranti nella scuola italiana sono stati una boccata d'ossigeno e di umanità per le nostre aule piene di tecnicismi e di parole altisonanti: sedersi accanto al mondo, nello stesso banco, nella semplicità di un'azione quotidiana, rappresenta oggi un'occasione preziosa in termini educativi, sia per i ragazzi che per le loro famiglie e, senza ombra di dubbio, per gli insegnanti.

IL PIACERE E LA SEMPLICITÀ DI FARE SCUOLA

Ebbene, questo lungo preambolo per dire che qui, a Yambio, in una scuola per maestri che arrivano da tutto il Sud Sudan, il paese più giovane del mondo devastato da una interminabile guerra civile, ho riscoperto il piacere e la semplicità del fare scuola!

La ragione? Tutto ciò che qui si insegna e si impara passa necessariamente attraverso la relazione personale. Non ci sono né stampelle né protesi: i libri sono ridotti all'osso, non ci sono riviste didattiche, si usa la vecchia lavagna nera e ci si imbratta le mani di gesso, le LIM non sono minimamente all'orizzonte, si insegna quello che si sa, e se non si sa, si impara insieme, scoprendo e amando tutto quello che si va apprendendo. Se uno studente è in difficoltà, ci si incontra, preferibilmente sotto l'albero di mango visto che l'ufficio è solitamente rovente, e si vedono insieme i passaggi principali, ci si ascolta, domanda-risposta, in un dialogo di costruttiva reciprocità in cui la fiducia è l'irrinunciabile materia prima. Fiducia che si costruisce nella relazione, nell'accoglienza reciproca, nel riconoscersi umilmente bisognosi l'uno dell'altro. A che cosa serve un insegnante se non c'è uno studente? A niente! L'insegnante ha bisogno di studenti interessati, disponibili, impegnati, ha bisogno di sentire la loro fiducia. Fiducia che si costruisce giorno per giorno nell'interazione e che non risiede nel solo potere della conoscenza, spesso assai limitata, ma nel potere del prendersi cura dell'altro: «I care» diceva don Milani. Come amare la matematica? Insegnandola!

«NON È BENE CHE TU STIA QUI DA SOLA, TI FACCIO COMPAGNIA!»

All'inizio, appena arrivata, quando ho scoperto che non mi potevo appoggiare su libri inesistenti, sono andata in panico: di corsa a cercare su internet tutto quello che mi serviva! Poi piano piano lo sconforto è sparito: ho realizzato che io – povera me! – quello che so e quello che sono, rappresento l'unica risorsa per questi studenti di imparare la matematica! Quale responsabilità! Ma anche quale grande opportunità per imparare a «starci dentro» in una relazione educativa. Credo che sia proprio azzeccato che qui gli insegnati non siano chiamati professori, ma *tutor*, che è una parola che vuol dire tante cose, e tra queste tante io scelgo il significato dello «stare accanto», del condividere un percorso, del mettere l'altro nelle condizioni di imparare.

Perché la matematica è così importante in Sud Sudan? Perché chi a scuola non ha avuto la fortuna di trovare un bravo insegnante di matematica, ed è la maggioranza degli studenti, ha imparato studiando su libri di testo che sfortunatamente contengono molti errori e spesso confondono più che insegnare.

Per questo, sapere di matematica dà una garanzia di lavoro: la scuola di ogni ordine e grado ne ha un bisogno immenso e insegnare matematica dà uno specifico prestigio all'insegnante.

L'albero di mango: ormai ho imparato!



Quando mi sento sola, vado sotto l'albero di mango. Qualcuno sicuramente arriverà, e gentilmente si siederà e mi dirà: «non è bene che tu stia qui da sola, ti faccio compagnia!» E così sotto il mango si realizza la socialità nella semplicità del tempo che abbiamo da condividere.